

5 Arcipelaghi

Sommario 5.1 Uno sguardo retrospettivo alle relazioni tra isole nell'*Odisea*. – 5.2 L'ultimo viaggio: uno sguardo oltre le isole.

5.1 Uno sguardo retrospettivo alle relazioni tra isole nell'*Odisea*

Sullo sfondo dell'*Odisea* si dispiega un mondo costituito per la maggior parte da isole: Itaca e il suo arcipelago, Faro, Siria, Creta e, non da ultime, le sette isole incontrate da Odisseo nel viaggio verso casa, l'isola delle capre, Eolia, Eea, l'isola delle Sirene, Trinachia, Ogigia e Scheria. Tali terre sarebbero caratterizzate, secondo una parte della critica, da rapporti di opposizione rispetto al continente, da dinamiche di connettività e isolamento o, ancora e soprattutto, da una certa tensione fra Itaca e le altre isole, tra cui, in particolare, quelle del ritorno.¹ Fra luoghi considerati fantastici e siti intesi come realistici (se non proprio reali), l'immaginario insulare dell'*Odisea* si è così trovato al centro di letture ispirate, non di rado, da moderne necessità di categorizzazione e sintomatiche della necessità di classificare per tipi le rappresentazioni e le percezioni dello spazio isola. In questo, gli studi omerici si sono mostrati generalmente in linea con le ricerche connesse a questi luoghi e al tema dell'insularità anche al di fuori del mondo antico. Tuttavia, fra questi studi, l'interesse per la raffigurazione delle isole come siti altri e isolati ha ceduto spazio a un'attenzione crescente per la rappresentazione e l'interpretazione di tali terre come luoghi di fluidità e interconnessione (cf. Moser 2005; Dautel, Schödel

1 Per un'introduzione al tema e agli studi sulle isole odissiache vedi il primo capitolo, a carattere introduttivo, «Di isole e insularità».

2017). L'analisi condotta nel presente volume si è collocata all'interno di questa linea di ricerca: le isole dell'*Odissea*, riconosciute come terre che fanno da scenario a esperienze eccentriche ma possibili (cf. Iannucci 2012), sono state indagate come luoghi aperti e ambivalenti, la cui analisi può contribuire a destabilizzare l'interpretazione degli spazi insulari (non solo del poema, quindi) a mo' di spazi periferici.

L'assunzione di una prospettiva ermeneutica ispirata al 'modello arcipelago', attenta cioè alle intersezioni di elementi condivisi, ha mostrato come, nell'*Odissea*, i confini tra le rappresentazioni insulari appaiano meno netti di quanto supposto dai sistemi di differenziazione.² Queste terre, anche quando appena tratteggiate, si costituiscono attraverso narrazioni e descrizioni simili: l'isola si materializza nello spazio del poema o attraverso il punto di vista di chi, giungendo dal mare, la scorge per la prima volta o attraverso quello di chi su questa terra è già sbarcato o vi abita. In questo modo, la sua immagine risulta sostanziata dal vissuto di protagonisti e destinatari della narrazione.³ Inoltre, le rappresentazioni insulari, anche quando mediate dalle parole dell'aedo, svolgono spesso una funzione anticipatoria rispetto al vissuto da cui scaturiscono; quest'ultimo può confermare e arricchire, in seconda battuta, la descrizione stessa attraverso ulteriori dettagli paesaggistici.⁴ In tal senso, da una prospettiva attenta alle intersezioni tra isole, queste terre possono essere considerate parti di un grande arcipelago formale, che si costituisce, per la maggioranza, attraverso i ricordi dei protagonisti. La stessa Itaca assume, così, i tratti della prima terra in cui i Feaci si imbattono come ascoltatori e navigatori del periplo della memoria dell'eroe (9.21-7).

2 Già Elliger (1975, 105) ammetteva la comodità di definire fiabesche le isole degli *Apologoi*, ma sottolineando l'impossibilità di tracciare una linea di demarcazione netta tra queste e luoghi dai tratti più realistici. Sul modello arcipelago come strumento ermeneutico (non solo) della letteratura contemporanea, cf. Redd 2017; Roberts, Stephens 2017. Per questa analisi delle rappresentazioni insulari nel poema vedi estesamente il secondo capitolo «Paesaggi insulari nell'*Odissea*».

3 Si pensi alle rappresentazioni di Itaca (9.21-7), dell'isola delle capre (9.136-41) e di Eolia (10.1 ss.), che si sostanziano del vissuto dei Feaci, popolo di navigatori ai quali Odisseo parla in termini comprensibili a chi naviga per mare. Anche Creta (3.291-6), Faro (4.354-9), Asteride (4.844-7) e la stessa Scheria (5.279-81) sono tratteggiate secondo il punto di vista di chi conosce un'isola scorgendola dal mare.

4 La prospettiva da cui la descrizione è condotta è esplicitata a chiusura delle rappresentazioni di Ogigia (5.75-7), di Scheria (7.133-5) e dell'isola delle capre (9.152-3); nel caso di Eolia le informazioni su questa terra e i costumi degli abitanti (10.1 ss.) precedono la menzione dell'ospitalità riservata all'eroe sull'isola (10.14-18). La descrizione della costa di Scheria come inospitale (5.400-5) è confermata dall'esperienza di Odisseo, sbattuto contro il litorale dal mare in tempesta (5.425). Similmente l'aspetto di questa terra, tratteggiato da Nausicaa *in absentia* (6.262-9, 291-4), è dettagliato dal vissuto del signore di Itaca (7.43-5, 84-132). Infine, si può ricordare qui come anche la rappresentazione della baia di Itaca si concretizzi secondo il punto di vista di chi ne fa esperienza giungendo dal mare, una prospettiva esplicitata, anche questa volta, in chiusura della descrizione (13.96-113).

Le isole dell'*Odissea* sono risultate connesse, inoltre, anche da un punto di vista tematico. Espressioni di un paradigma di realtà in cui possono fondersi e confondersi i confini tra ciò che (a una sensibilità moderna) può sembrare più o meno reale, fantastico o meraviglioso, queste terre appaiono delineate come spazi ibridi: tratti antropici sono accostati a caratteristiche solo apparentemente umane o estranee del tutto agli spazi antropizzati. Da questa prospettiva, la stessa Itaca si interseca con altri paesaggi insulari toccati dall'eroe sulla via del ritorno.⁵

Attraverso l'analisi di tali aspetti di intersezione, dunque, qualsiasi impostazione binaria volta a categorizzare le isole odissiache in gruppi nettamente distinti è risultata inadeguata, mentre è apparsa molto più proficua un'interpretazione di tali terre da una prospettiva ibrida e relazionale.⁶ Le isole del ritorno emergono da tali intersezioni come spazi eterogenei, a mo' di fonti di opportunità e di pericoli per l'eroe, ma anche come terre poste a grandi distanze e che sono pure parte di una rete di relazioni, come mondi che giustappongono più spazi nel medesimo sito. Le isole del *nostos* svelano cioè, sul piano tematico e formale, elementi di polifonia, rottura e continuità, che risultano accostabili ai concetti di utopia e di eterotopia.⁷

Il fascino esercitato dall'utopia su chi studia e ha studiato l'immaginario insulare dell'*Odissea* è noto.⁸ Nell'intento del presente studio, tuttavia, seguire i motivi conduttori che da Odisseo discendono fino a Hythlodæus (cf. *Utopia* 1.35-6) ha implicato riconoscere il rapporto genealogico tra l'*Odissea* e *Utopia*, ma senza perseguire l'obiettivo di leggere le vicende e gli spazi insulari del poema - distanti dalla prospettiva e dagli intenti del genere inaugurato da More - come espressioni *tout court* di una forma di utopia.⁹ Sulla scorta degli studi di Bertelli (1976; 1982; 1987), nelle isole degli *Apologoi* sono stati rilevati, invece, temi e motivi di ascendenza mitica, che, proiettati in uno spazio lontano, divengono caratteristici, solo più tardi, del

5 La descrizione della baia di Forco a Itaca (13.96-113) incrocia quella del porto dell'isola delle capre (9.136-7); la strada che conduce dall'abitazione di Eumeo all'*asty* (17.204 ss.) rievoca il tratto di strada che, a Scheria, porta alla reggia di Alcinoos (6.291-4); a Itaca anche il palazzo (17.264-8) richiama quello sull'isola dei Feaci (6.300-2).

6 Le descrizioni di Itaca (4.601-8; 9.21-7; 13.242-7), Siria (15.403-14) e Creta (19.172-81) sono accomunate, inoltre, dal fatto di svilupparsi secondo il compiaciuto punto di vista di un isolano separato dalla propria terra, e dotate di una componente emozionale, che suggerisce un'altra possibile rotta tra gli arcipelaghi dell'*Odissea*.

7 Per queste prospettive di analisi vedi il terzo capitolo «Isole, utopie ed eterotopie».

8 Al proposito si vedano Riess 1925, 238; Giannini 1967, 117; Vidal-Naquet 1970, 1292 ss.; Finley 1974, 21; Ghidini Tortorelli 1976-78, 8-37; Hennig 1993, 39-40; Shapiro 1995, 155; Durán 1996, 269 ss.; Burzacchini 2002, 172; Giesecke 2003, 31, 33; Constantakopoulou 2007, 5; Dumas-Reungoat 2008, 36; Lacore 2008, 58; Lourenço 2009, 21-3; Camerotto 2019.

9 Per il rapporto tra More e la letteratura greca, cf. Bertelli 1982, 464-70; Lacore 2008, 58.

genere utopico. Tracce di specifici aspetti formali, tipici, anche questi, dell'utopia, sono risultate pure queste riconoscibili in ragione del rapporto intrattenuto dal genere con la narrativa di viaggio e da quest'ultima con la narrazione epica.¹⁰

Strettamente legata al concetto di utopia è la nozione di eterotopia. Intese entrambe da Foucault (1966; 2004; 2006) come strumenti di descrizione di spazi esterni ed eterogenei e in rapporto con gli spazi circostanti, utopie ed eterotopie si differenziano per il fatto di essere rispettivamente irreali e reali. Le eterotopie, in particolare, non condividono quegli aspetti di opposizione propri dell'utopia (Foucault 1966, 9-10). Rappresentate al di fuori di qualsiasi luogo, esse occupano una posizione liminare, ma sono anche parte di una complessa rete di connessioni con gli spazi che riflettono o a cui si riferiscono. In tal senso l'eterotopia appare come un concetto sostanzialmente relazionale, in cui la differenza è prodotta da un gioco di somiglianze e dissomiglianze, che le qualifica come spazi non altri ma differenti (Johnson 2006, 85-7).

Individuare, non senza cautele, una serie di elementi eterotopici nelle isole del ritorno ha implicato fare ricorso a un modello di analisi dello spazio presentato da Foucault in connessione con il concetto di utopia e, attraverso questo modello, partire dal carattere di realtà proprio dell'eterotopia. Le isole (non solo) degli *Apologoi* partecipano, tutte, di tratti reali o quantomeno realistici e Odisseo ne parla come di luoghi effettivamente visti e conosciuti. Gli stessi (inutili) tentativi di riconoscerne, fin dall'antichità, l'effettiva collocazione suggeriscono quanto queste terre potessero essere percepite come reali o, comunque, come potenzialmente tali.¹¹ Infine, il fatto che per Foucault (2006, 15) non esista cultura che non elabori un'eterotopia ha chiarito la possibilità di servirsi di questo strumento di analisi dello spazio per testi anche cronologicamente distanti da «El idioma analítico de John Wilkins» di Borges, rispetto a cui Foucault (1966) teorizza, per la prima volta, il concetto di spazio eterotopico.

Da questa prospettiva, il carattere apparentemente periferico e insieme relazionale che le isole del *nostos* condividono con il concetto di eterotopia ha suggerito la possibilità che, come parti di un arcipelago tematico-formale, queste terre possano essere percepite non come spazi in cui la normalità è semplicemente sospesa, ma come siti che, in ragione della consapevolezza dei mondi con cui sono in relazione, si configurano come 'frammenti di un gran numero di ordini possibili'. Il riconoscimento fra queste isole di tratti riconducibili

10 Le rappresentazioni delle isole del ritorno (insieme a Faro, isola del *nostos* di Menelao) sono state analizzate, sulla linea dello studio di Petruccianni (1983), alla luce degli stratagemmi formali che caratterizzano con continuità la narrativa utopica.

11 Il pubblico di un'utopia sa bene che si tratta di un mondo irreali, per quanto non privo di contatti con la realtà (Agnello 1986, 188; Jouanno 2008, 15).

ai sei principi indicati da Foucault (2004) come tipici dell'eterotopia ha permesso di qualificare tali luoghi come spazi differenti, in cui ricomprendere le peculiarità del rapporto tra Itaca e le altre isole. Qualsiasi lettura dicotomica del panorama insulare dell'*Odissea* risulta superata, così, dal riconoscimento e dalla contestualizzazione di tali rapporti all'interno di un arcipelago, in cui le isole del *nostos* dialogano con lo spazio percepito dall'eroe come casa.

Le sette isole che fanno da scenario al viaggio di Odisseo presentano, quindi, caratteristiche insieme 'utopiche' ed 'eterotopiche', in ragione delle quali queste paiono assumere i tratti di quello che Foucault (2004, 15) definisce specchio: un'esperienza mista e a metà tra utopia ed eterotopia. Il filosofo, illustrando l'effetto di ritorno esercitato dallo specchio, sottolinea la natura relazionale e fluida delle eterotopie. È in questo senso che le isole del *nostos* complicano, attraverso gli incroci di aspetti comuni, le proprie relazioni con Itaca e, insieme, la definizione dello spazio che per l'eroe è casa.

Nell'*Odissea* tale spazio appare connesso, fin da subito, alla donna che attende Odisseo: per l'uomo 'cui mancava il ritorno e la moglie' (1.13) il rientro a Itaca coincide col fare ritorno da Penelope. Per questo, nell'ultima sezione dello studio, le isole e le figure femminili con cui l'eroe intreccia un motivo erotico sono state analizzate come emblematiche della definizione dello spazio e della donna percepiti come casa.¹² La prospettiva di indagine a cui si è fatto ricorso nel volume ha mostrato come la fitta rete di connessioni che lega Circe, le Sirene, Calipso, Nausicaa e la stessa Penelope dissolva la possibilità di interpretare questi personaggi (e le loro terre) in termini strettamente binari. Per mezzo del differente sviluppo del motivo erotico e incarnando, in misura diversa, aspetti che il mondo greco rappresenterà opposti, queste figure sembrano anzi porre in discussione le due parti di quella *homophrosynē* alla base del rapporto tra Odisseo e la sposa e, con esso, della connessione tra i due sposi e Itaca. Come Eea, l'isola delle Sirene, Ogigia e Scheria giustappongono nel medesimo luogo più spazi, così anche Circe, le Sirene, Calipso e Nausicaa accostano tratti che pertengono a più sfere. Questo gioco di rapporti svela la complessità della figura con cui l'eroe si sente a casa: se Odisseo preferisse Circe, le Sirene, Calipso e Nausicaa a Penelope – e il rischio esiste –, allora non farebbe rientro a Itaca.

Il ruolo femminile è apparso ripensato, così, nei diversi momenti della narrazione: le signore di Eea, dell'isola delle Sirene, di Ogigia e di Scheria si configurano come incarnazioni di femminilità al plurale e a mo' di espressioni di una sorta di progressiva intensificazione della consapevolezza della donna e della relazione riconosciute come casa. Mentre le prime hanno tratti di maggiore distanza rispet-

¹² Per questa analisi vedi il quarto capitolo «Un arcipelago di donne».

to alla dimensione umana, Calipso e Nausicaa presentano specificità più vicine a Itaca e a Penelope e, per questo, si fanno seduttivamente più pericolose. La minaccia incarnata da questi personaggi e dalle loro isole, la possibilità per l'eroe di vivere momenti sempre meno differenti ma probabili concretizzano rischi e tentazioni (quasi) irresistibili per il ritorno all'*oikos*. La compagnia di Circe e i banchetti a Eea, le notti insieme a Calipso, l'*epos* delle Sirene sono fonti di piacere per Odisseo, il quale solo con la principessa feacia si guarda dalla tentazione di cedere all'*eros*.

L'*Odissea*, attraverso la rappresentazione delle isole e delle 'donne' sulla rotta verso Itaca e Penelope, dà forma al legame dell'eroe con l'isola e la sposa e, insieme, alla definizione dello spazio e della coppia in cui sentirsi a casa. Per questo un'identificazione tra Penelope e Itaca, sovrapponibile *in toto* all'associazione tra Circe, le Sirene, Calipso, Nausicaa e le rispettive terre, non sembra possibile. La donna e Itaca, diversamente da queste ultime, hanno bisogno di Odisseo per prosperare. Inoltre, il legame che, in almeno tre passi (10.414-20; 13.187-202; 23.231-40), pare ricollegare l'eroe a Itaca complica e insieme arricchisce l'associazione che unisce Penelope a questa terra. In tal senso Itaca sembra quasi incarnare, essa stessa, la *homophrosynē* che caratterizza le nozze dei sovrani.

Il presente volume, mettendo in discussione impostazioni dicotomiche ispirate a moderne esigenze di categorizzazione, ha esplorato le relazioni tra le isole odissiache mostrando, in primo luogo, come l'alterità ascritta a lungo a questi immaginari non sia altro che il risultato di intersezioni di tratti comuni. Da questa prospettiva, attraverso il ripetersi di strategie rappresentative e di motivi più o meno realistici e fantastici, le isole del *nostos* si mostrano in dialogo costante con l'isola a cui l'eroe desidera fare ritorno. Come espressioni fluide della medesima idea di spazialità che informa anche le descrizioni di Itaca, le isole incontrate dall'eroe – così come Faro, Siria e Creta – appaiono a mo' di 'frammenti di ordini possibili'. Tra questi, anche lo spazio e la donna percepiti come casa si scoprono in relazione con mondi e figure che sono fonti tanto di possibilità quanto di rischi per l'eroe. In questa magmatica continuità, il panorama insulare dell'*Odissea* risulta espressione di un paradigma di realtà in cui anche ciò che può apparire strano e perturbante risulta funzionale a rendere comprensibile il terreno su cui un'isola e una donna si definiscono come la casa fra le tante concepibili. È qui, infine, che l'eroe desidera e sceglie di far ritorno, nel luogo della definizione delle norme per la società destinataria del poema.

5.2 L'ultimo viaggio: uno sguardo oltre le isole

Tornato a Itaca dopo un'assenza lunga vent'anni, dieci dei quali passati a confrontarsi con esiziali pericoli e seducenti opportunità, appena riconquistato l'*oikos* e rioccupato il proprio posto accanto a Penelope, Odisseo accenna a una prossima separazione, raccontando alla donna della 'prova senza misura, lunga e difficile' (23.249-50 ἀμέτρητος πόνος [...], | πολλὸς καὶ χαλεπός), che, secondo Tiresia, lo attende:¹³

μάλα πολλὰ βροτῶν ἐπὶ ἄστε' ἄνωγεν
ἐλθεῖν, ἐν χεῖρεσσιν ἔχοντ' εὐήρες ἔρετμόν,
εἰς ὃ κε τοὺς ἀφίκωμαι, οἱ οὐκ ἴσασι θάλασσαν
ἄνδρες οὐδέ θ' ἄλεσσι μεμιγμένον εἶδαρ ἔδουσιν·
οὐδ' ἄρα τοὶ ἴσασι νέας φοινικοπαρήους
οὐδ' εὐήρε' ἔρετμά, τά τε πτερὰ νηυσὶ πέλονται.
(*Od.* 23.267-72)

Mi ordinò d'andare in molte città
di mortali, stringendo il maneggevole remo,
finché arriverò da uomini che non sanno
del mare, che non mangiano cibi conditi col sale,
che non conoscono navi dalle gote purpuree
né i maneggevoli remi che sono per le navi le ali.

Per l'eroe che ha attraversato mondi dove le isole compaiono numerose, l'ultima avventura sarà in una terra 'tra uomini che non sanno del mare', 'che non mangiano cibi conditi col sale' e 'che non conoscono navi [...] né [...] remi' (cf. 11.122-5).¹⁴ Creature mortali che non condividono le conoscenze di chi vive e naviga fra isole (nel passo il perfetto ἴσασι 'conoscono' ritorna, preceduto da una negazione, per due volte nel giro di tre versi [23.269, 271], e la congiunzione 'neppure' [23.270, 271, 272 οὐδ'(έ)] svolge funzione responsiva,

13 Sulla 'prova senza misura' (23.249), che collocherebbe l'ultima avventura di Odisseo in un mondo oltre il mare e anche oltre i *metra* omerici, cf. Purves 2010, 77-80. Il poema avvicina nuovamente i due sposi nei rispettivi percorsi a ostacoli: 'Donna, non siamo al termine ancora di tutte le prove' (23.248-9 ὦ γύναι, οὐ γὰρ πῶ πάντων ἐπὶ πείρατ' ἀέθλων | ἤλθομεν), spiega Odisseo a Penelope; pochi versi prima una similitudine aveva suggerito che anche la sposa, come i naufraghi sbattuti dal mare in tempesta, abbia avuto la sua Itaca a cui fare ritorno (23.231-40). Su quest'ultima similitudine vedi, nel quarto capitolo, il paragrafo «Itaca e Odisseo, Odisseo e Itaca».

14 La forma della profezia riferita da Odisseo a Penelope (23.267-84) riprende parole e movenze della formulazione di Tiresia (11.121-37), «con variazioni minime, per lo più imposte dal passaggio dalla seconda alla prima persona» (Fernández-Galiano, Heubeck 1993, 316). De Jong (2001, 561) osserva come la scelta di riportare le parole di Tiresia in forma indiretta permetta a Odisseo di enfatizzarne il valore prescrittivo.

esprimendo un nesso tra due idee separate, in una sorta di *climax*).¹⁵

Una mancata conoscenza del mare, del sale, delle navi, dei remi e dello stesso Poseidone (Odisseo sarà chiamato, infatti, a introdurne il culto su questa terra, cf. 11.130; 23.277) sarebbe impensabile tra le isole del ritorno: terre poste presso l'ombelico del mare o incoronate dal mare infinito (cf. 1.50; 10.195, per Ogigia ed Eea), mondi circondati dalle acque (Itaca [1.386, 395, 401; 2.293; 21.252 ἀμφιάλος], Creta [19.173 περιέρρυτος], Ogigia [1.50, 198 ἀμφίρυτος], Dia [11.325 ἀμφίρυτος] e Trinachia [12.283 ἀμφίρυτος]), siti con l'aspetto di scudi immersi nel mare cupo (5.281, Scheria) e, ancora, di terre che affiorano dalle onde (4.354-9, Faro). Rispetto a tali isole e a chi le abita, la terra dell'ultima avventura di Odisseo emerge dalla profezia di Tiresia e dalla sua rievocazione come uno spazio effettivamente altro; manca, infatti, dei punti di riferimento tipici dei luoghi che fanno da sfondo al poema, aspetti di cui i suoi abitanti non hanno conoscenza (si pensi ancora alla reiterata negazione del perfetto): il mare salato, le navi che lo solcano, i remi che consentono a queste ultime di 'volare' (cf. 11.125 = 23.272). Si tratta di siti e oggetti che assumono quasi un valore metonimico rispetto alle navigazioni di Odisseo e del suo pubblico e la cui conoscenza è condivisa anche dagli abitanti delle isole degli *Apologoi*.

A Eea infatti, di ritorno dall'Ade, l'eroe e i compagni pongono un 'maneggevole remo' (12.15 εὐήρης ἐρετμόν) sulla cima del tumulo di Elpenore, rispettando la richiesta dell'ombra del defunto (11.77-8 ταῦτά τέ μοι τελέσαι πῆξαι τ' ἐπὶ τύμβῳ ἐρετμόν, | τῷ καὶ ζωὸς ἔρεσσον ἐὼν μετ' ἐμοῖσ' ἐτάροισιν 'fa' questo per me, e pianta sul tumulo il remo | col quale, quando ero vivo, remavo insieme ai compagni'). Presso l'isola delle Sirene Odisseo, mentre i compagni imbiancano l'acqua coi remi (12.172 ἐζόμενοι λεύκαινον ὕδωρ ξεστησ' ἐλάτησιν), è invitato dalle creature a fermare l'imbarcazione per udirne la voce (12.185 νῆα κατάστησον, ἴνα νωϊτέρην ὄπ' ἀκούσης): 'Nessuno mai è passato di qui con la nera nave | senza ascoltare dalla nostra bocca il suono di miele' (12.186-7 οὐ γάρ πώ τις τῆδε παρήλασε νῆϊ μελαίνῃ, | πρὶν γ' ἡμέων μελίγηρυν ἀπὸ στομάτων ὄπ' ἀκοῦσαι). Ancora, a Ogigia, Calipso aiuta l'eroe a costruire la zattera con cui lascerà l'isola (5.234-59): lo dota di una grande scure e di un'ascia lucida; gli mostra gli alberi in grado di galleggiare; gli fornisce le trivelle necessarie a forare e unire i tronchi e gli procura i teli per le vele. Nausicaa, infine, è principessa di un popolo di navigatori: 'Ai Feaci non importano arco e faretra, | ma alberi e remi di navi e navi librate, | con cui varcano il mare canuto, orgogliosi' (6.270-3 οὐ γὰρ Φαίηκεσσι μέλει βίος οὐδὲ φάρετη, | ἀλλ' ἴστοι καὶ ἐρετμὰ νεῶν καὶ νῆες εἶσαι, | ἦσιν

¹⁵ Sulla funzione di questa negazione, cf. Denniston 1954, xl, 196; Lambert 2012, 101.

ἀγαλλόμενοι πολὴν περὶ ὧσι θάλασσαν).¹⁶ Da questa prospettiva, l'orizzonte di conoscenza delle abitanti delle isole degli *Apologoi* è lo stesso di Odisseo e del suo pubblico.

Rientrato da tali terre, l'eroe riferisce a Penelope la profezia di Tiresia: 'Quando un altro viandante, incontrandomi, | dirà che ho un ventilabro sull'illustre spalla' (23.274-5 ὅππότε κεν δὴ μοι Ξυμβλήμενος ἄλλος ὁδίτης | φήη ἀθηρηλοιγὸν ἔχειν ἀνὰ φαιδίμφ' ὤμφ, cf. 11.127-8), non riconoscendo il 'maneggevole remo' (23.268; cf. 11.121, 129),

καὶ τότε μ' ἐν γαίῃ πήξαντ' ἐκέλευσεν ἔρετμόν,
ἔρξανθ' ἱερὰ καλὰ Ποσειδάωνι ἄνακτι,
ἄρνειὸν ταῦρόν τε συῶν τ' ἐπιβήτορα κάπρον,
οἴκαδ' ἀποστείχειν ἔρδειν θ' ἱεράς ἑκατόμβας
ἀθανάτοισι θεοῖσι, τοῖ οὐρανὸν εὐρὺν ἔχουσι,
πᾶσι μάλ' ἐξείης.

(*Od.* 23.276-81; cf. 11.129-34)

allora [Tiresia] m'ordinò di configgere a terra il remo
e offerti bei sacrifici a Posidone signore,
un ariete, un toro e un verro che monta le scrofe,
di tornare a casa e immolare sacre ecatombi
agli dei immortali che hanno il vasto cielo,
a tutti con ordine.

«The poem», osserva condivisibilmente Purves, «makes no attempt to resolve the essentially alien nature of the inland space, nor is Odysseus said to teach the Inlander what an oar actually is» (2010, 88). L'episodio narrato da Tiresia rappresenterebbe, secondo la studiosa, una 'contronarrazione' rispetto alla rappresentazione degli spazi «uncharted» (85) delle terre dei canti IX-XII. E continua: «As if in mirror image, the journey inland presents an alternative understanding of what it means to be lost in Greek culture; that is, not only to lose one's geographic bearings, but also the referents of language, semantics, and even epic, the foremost Greek genre» (85-6).¹⁷

Tra le isole del ritorno Odisseo ha rischiato di finire imprigionato su terre e fra abitanti che condividono i suoi stessi punti di riferimen-

¹⁶ Per Camerotto in *Od.* 6.270-3 «le navi diventano [...] il segno di un popolo che ama la pace, che pratica la pace ed evita ad ogni costo la guerra» (2019, 23).

¹⁷ In realtà, a non essere riportate su alcuna mappa («the story of the oar thereby offers a counternarrative to the *Odyssey's* representation of uncharted spaces in Books 9-12», sostiene Purves [2010, 88]), non sembrano essere le isole degli *Apologoi* (nodi di un arcipelago tematico-formale che include pure Itaca), ma la terra della 'prova senza misura, | lunga e difficile' (23.249-50), di cui né Tiresia né Odisseo hanno mai fatto esperienza. Purves mostra, tuttavia, in termini condivisibili la natura essenzialmente altra dello spazio destinato a ospitare l'ultima avventura dell'eroe (70-3, 84-9).

to, giacché conoscono il mare e gli strumenti per solcarlo. Ha rischiato di restare intrappolato dal piacere e dal gradimento di seduzioni e di isole che si inscrivono nel suo stesso orizzonte di esperienza e conoscenza. Di contro, dal futuro viaggio nella terra degli uomini che non conoscono il mare, il sale, le navi e i remi, qualsiasi possibilità di gioia appare bandita: 'Il tuo animo non ne avrà gioia: non ne godo | io stesso' (23.266-7 οὐ μὲν τοι θυμὸς κεχαρήσεται· οὐδὲ γὰρ αὐτὸς | χαίρω), spiega Odisseo a Penelope.¹⁸ Eppure l'eroe è certo di tornare: se per il *nostos* cominciato a Troia Tiresia ha insistentemente fatto riferimento a un percorso 'aspro' (11.101 ἀργαλέον), tardo e cattivo (11.114 ὄψε κακῶς νεῖαι, ὀλέσας ἅπο πάντας ἑταίρους 'tardi ritorni e male, perduti tutti i compagni'), ricco di sventure (11.104, 111 πᾶσχοντες) e minaccia di rovina (11.112 τότε τοι τεκμαίρομ' ὄλεθρον), per la terra dell'ultimo viaggio l'indovino ha chiarito, invece, come, placata finalmente l'ira di Poseidone, Odisseo farà rientro a Itaca, dove morirà 'consunto da splendente vecchiezza' e circondato da 'popoli ricchi' (11.136-7 γῆραι ὑπο λιπαρῶ ἄρημένον· ἀμφὶ δὲ λαοὶ | ὄλβιοι ἔσσονται, cf. 23.283-4).¹⁹

L'*Odissea*, con i viaggi attraverso le isole e nel dialogo costante fra terre, esprime la propria consapevolezza dello spazio insulare e, con questo, dello spazio che l'eroe e il suo pubblico percepiscono come casa. Le isole del *nostos*, intese come specchi che condividono tratti dal carattere utopico ed eterotopico, producono ed esprimono conoscenza anche nei riguardi dello spazio rispetto a cui esse sono poste ai margini: rimandano verso Odisseo e il suo pubblico visioni alternative di loro stessi e della società di cui fanno parte. Di contro, la rappresentazione della terra della 'prova senza misura, | lunga e difficile' (23.249-50), a cui l'eroe, con l'ultimo viaggio, è destinato, non può svolgere la funzione di uno specchio. Questo mondo privo di relazioni con i punti di riferimento che mappano il grande arcipelago attraverso cui si snoda il poema, questa terra abitata da genti che non conoscono il mare, non può rinviare a Odisseo e al pubblico alcuna immagine alternativa di sé e della società di cui sono parte.

Per questo, a differenza delle isole del ritorno, un spazio simile è destinato a non appagare i sensi dell'eroe (cf. 23.266-7): nell'immaginario del poema ad affascinare può essere la differenza ma non l'alterità. Per il suo carattere alieno, tra abitanti 'che non sanno | del

18 Tiresia, a onor del vero, non accenna a questo aspetto a cui Odisseo fa riferimento. Tale tratto, nelle intenzioni dell'eroe, sarà stato modulato verosimilmente sull'inferlocutrice: una sposa appena ritrovata e destinata a vedere lo sposo partire di nuovo.

19 «Di importanza decisiva è che le parole del veggente debbano adempiere ad una importante funzione nell'*Odissea*: il poeta doveva dire qualche cosa sulla riconciliazione del dio adirato, sia pure solo attraverso la previsione; senza il beneplacito del dio, infatti, non poteva essere fondato e permanere il pacifico regno di Odisseo in Itaca, fine ultimo dell'avventura e del poema» (Heubeck 1995, 271).

mare, che non mangiano cibi conditi col sale, | che non conoscono
navi dalle gote purpuree | né i maneggevoli remi che sono per le na-
vi le ali' (11.122-5; 23.269-72), Odisseo non potrà correre il rischio
di sentirsi a casa.

